

MARCO MAZZOLI

CON DAVIDE SIMON MAZZOLI

RADIO GRAFIA

DI UN

DJ

CHE NON PIACE

LA MIA
VITA
DENTRO
E FUORI



Featuring
Alberto Hazan, Claudio Cecchetto
e Angelo De Robertis

Rizzoli

(...)

La nuova radio si doveva chiamare TNT, ma per ovvi motivi di copyright si optò per Station One e indovinate un po' chi sarebbe stato il mio direttore artistico? Paco Astorri, sì, proprio lui, il mio primo direttore a RTL 102.5!

Inizialmente il progetto mi era stato presentato come l'innovazione del secolo. Una radio che trasmetteva solo musica nuova, con conduttori giovani e innovativi... insomma, stando alle premesse, Station One avrebbe avuto tutte le carte in regola per diventare la nuova radio dei giovani italiani.

Ma purtroppo, a causa dell'inesperienza della proprietà e delle incongruenze fra direttive artistiche e realizzazione, la radio partì con il piede sbagliato.

Secondo il direttore, le voci innovative che avrebbero impresso una svolta nella radiofonia italiana erano quelle di Mila by Night (ormai quasi cinquantenne e fidanzata di Paco), Gianni De Berardinis (riesumato dopo anni di silenzio) e altre cariatidi che giravano da secoli nell'ambiente. A portare un po' di freschezza in quel progetto già morto in partenza c'era Manuela Doriani (ex Radio DeeJay e Capital), che a mio avviso è in assoluto la donna più brava della radiofonia italiana, Roberto Corinaldesi (ex Italia Network) e ovviamente io! ☺

Si scatenarono immediatamente le discussioni con il direttore, e in radio si formarono due gruppi ben distinti: da una parte c'era chi voleva creare la vera radio del futuro, dall'altra stava chi appoggiava Paco nel suo triste tentativo di riprodurre l'ennesima RTL 102.5... quello era il suo cliché e non c'era verso di fargli cambiare idea.

Il gruppo che gestiva Station One arrivava dall'abbigliamento. I loro interessi principali consistevano nell'acquistare aziende in fallimento, rimetterle in piedi e rivenderle. La radio per loro era solo un passatempo, ma quel giochino costava parecchio e, date le loro aspettative, erano in vista grandi investimenti. A guidare la radio c'era anche un'altra delle persone a cui devo veramente tanto: Marco Marati, ex manager e produttore discografico di nomi importanti come Ivana Spagna (di cui era stato anche fidanzato), Laura Pausini e molti altri.

Marati, romano doc, era il «presidente» del gruppo radio. Un padre putativo, oltre che un pazzo furioso, che adorava tutto ciò che era fuori dagli schemi. Perfetto! Era l'uomo perfetto per trasformare quel progetto nato male in qualcosa di veramente unico.

Era palese che l'unico modo per fare il salto di qualità fosse quello di bypassare la figura del direttore artistico e lasciare che ognuno di noi gestisse le proprie fasce orarie. Non era mai successo in nessuna radio una cosa simile, ma noi volevamo essere «AVANTI» e, per esserlo, bisognava spezzare gli schemi classici.

Dopo una serie infinita di scontri, il gruppo degli «Avanti» aveva avuto la meglio sugli «Anziani» e, con due mosse da maestro Jedi, Marati mandò via Paco, la sua fidanzata Mila e tutti i pesi morti che aveva assoldato. La radio era libera! Il sogno di tutti i dj del mondo!

Iniziò ad arrivare una novità dopo l'altra: la prima fu Alessandra Zacchino detta la Zac... una dj che avevo sentito a Radio Centro Suono, una radio locale romana. La Zac era quello che ci mancava, un'esperta a trecentosessanta gradi di musica black, hip hop e R&B. Seguì poi l'arrivo della Pina che, ai tempi, era radiofonicamente sconosciuta. Conduceva il programma del tardo pomeriggio *Otto tette sotto un tetto*: era una sorta di reality radiofonico in cui quattro ragazze parlavano dei propri problemi giovanili, intervallate da telefonate e musica hip hop.

Per guidare tutto l'ufficio musica, era stato assoldato Stefano Carboni (ex Radio 101).

Il pomeriggio dalle 14 alle 17 era il mio territorio. Con *Music Factory* spaziavo dalla trance alla commerciale fino alla house music. In regia c'era il mio tecnico di Radio Capital, Andrea Monta (Monta mix), mentre Dj Aladyn (oggi a Radio DeeJay) si occupava dei micro appuntamenti mixati all'interno del programma.

Qualche mese dopo la ripartenza, Marati scovò un nuovo talento: Platinette!

Ebbene sì, Platinette fu una scoperta di Station One nel 1997. Non è cambiata molto da allora. In studio gironzolava vestita da Mauro e la notte, nei suoi spettacoli, diventava la drag queen più incredibile d'Italia. Inizialmente trasmetteva la sera tardi ma, pochi mesi dopo il suo arrivo, fu trasferita al mattino con il nuovo morning show di Station One. Eravamo la prima radio in Italia ad avere un travestito a condurre il programma di apertura... anzi... eravamo la prima radio in assoluto ad aver mandato in onda un travestito!

Manuela Doriani e Stefano Gallarini conducevano la tarda mattinata e, alla sera, Station One diventava un privé con la musica house di Roberto Corinaldesi e «W» in regia.

Già! Il primo incontro con «W» risale a quegli anni. Era un pazzo furioso: capelli rosso fuoco sparati in aria, vestiti alla Mario Bros e versi assurdi per tutti i corridoi della radio. All'epoca cercavo una spalla per rendere più divertente il programma e «W» sembrava la persona più adatta.

Con lui iniziai a fare un gioco dal titolo *Toccati e Vinci*: lo scopo era quello di ospitare al telefono un'ascoltatrice che, seguendo le indicazioni folli di «W», doveva toccarsi in diretta e raggiungere l'orgasmo! Un giorno alla domanda: «Dove sei con le mani?» ricevemmo la risposta: «Sulla figa!». Fu per noi come il primo passo di Armstrong sulla Luna... insomma, piovve il gelo!

Il presidente mi corse incontro divertito: «Hai fatto dire figa in diretta, sei un grande... ci chiuderanno, ma sei un grande!» esclamò.

Capite adesso perché amavo quell'uomo? Era pazzo quanto me... anzi, forse di più!

Nel giro di sei mesi Station One era diventata oro colato per gli amanti della musica. Ogni programma era specializzato in un genere diverso. Non c'era un direttore che spaccava le palle e ti imponeva quello che dovevi dire o trasmettere. Eravamo tutti responsabili del nostro piccolo orto e ce lo coltivavamo con amore e passione. Si respirava un clima pazzesco: eravamo tutti carichi, non c'era astio o invidia fra i conduttori... ognuno di noi faceva quello che amava ed eravamo diventati come una vera famiglia. La sera uscivamo quasi sempre insieme e, anche quando non andavamo in onda, ci ritrovavamo in radio a giocare alla PlayStation o a studiare qualcosa di nuovo da proporre il giorno dopo.

Non voglio peccare di presunzione, ma se oggi prendessimo lo stesso palinsesto di Station One del 1997, con le stesse voci, gli stessi jingle e lo stesso spirito, credo che avremmo una radio mille anni luce più avanti di quelle attuali.

Per la prima estate di presenza sul territorio ci trasferimmo in blocco a Riccione, all'interno del parco estivo di Match Music. La radio trasmise sul palco dei live di MM per tutta la stagione.

Ero innamorato perso di quel progetto. Station One era come un figlio: la vedevo crescere di giorno in giorno ed era come se ognuno di noi avesse contribuito a renderla sempre più grande.

Una sera, una delle tante passate a fare bordello e a ubriacarci, lanciai l'idea di andare in diretta tutti insieme. Chiamammo il grande capo, che ovviamente acconsentì e, da quel giorno, nacque il programma *Passavamo di qui per caso*. Ogni settimana era diventato un appuntamento imperdibile: ci dividevamo in gruppi, andavamo a cena e poi tutti in onda a sparare cazzate con gli ascoltatori.

Dormire in radio era diventata un'abitudine. Marati mi aveva lasciato le chiavi del suo ufficio e, se il suo divano fosse stato sottoposto a un'analisi del RIS, credo che avrebbero trovato il Dna di chiunque sia passato in quella radio! ☺
Ed ecco il lato incasinato della mia vita.

A Radio Capital avevo iniziato a frequentare una delle segretarie di Cecchetto... una ragazza a dir poco splendida. Bionda, occhi verdi, fisico mozzafiato e una carica sessuale che avrebbe fatto arrapare anche un impotente. La chiamerò Laura, per evitare di incasinarle la vita. ☺

Poco prima di lasciare Radio Capital, durante uno dei Capital Party in una discoteca di Milano, finii a letto con Laura nonostante stessi ancora con Paola. Lo so, lo so, non è da fare, ma a venticinque anni all'ormone non si comanda! Per la prima volta nella mia vita, ebbi una storia parallela. Laura sapeva di Paola ma, da buon maschio infame, le promettevo che prima o poi avrei affrontato la questione e l'avrei lasciata.

Laura mi era entrata nelle vene, avevamo un feeling di pelle incredibile... mi bastava solo sentire la scia del suo profumo per trasformarmi in uno stallone e desiderarla all'istante. Ricordo che una delle prime volte che facemmo l'amore fu nei bagni di Radio Capital, mentre andava in onda il mio programma.

«Monta, metti tre dischi di fila che torno tra un po'...»

Monta mi conosceva fin troppo bene e bastò una strizzata d'occhio per assecondarmi nella mia follia giornaliera.

Be', Laura decise di seguirmi a Station One e diventò assistente personale del presidente. Ora capite perché quel divano, nell'ufficio del capo, sapeva troppe cose?

A differenza delle radio nazionali, Station One era una syndication: si appoggiava a radio regionali in tutta Italia che trasmettevano il nostro segnale. Il

gruppo di Station One possedeva solo alcune frequenze nel Nord Italia e poi pagava un affitto alle radio associate. Non voglio annoiarvi con dati tecnici, ma la fine di Station One fu causata principalmente da questo motivo.

I mesi passavano in fretta. Secondo i dati Audiradio e i sondaggi fatti privatamente, gli ascolti stavano crescendo a dismisura. La radio piaceva sempre di più, il prodotto era potente, ma ci mancavano le frequenze, e in diverse zone d'Italia non potevano sentirci.

A un certo punto la proprietà di Station One si ritrovò davanti a un bivio: o investiva una somma ingente nella radio e diventava proprietaria di tutte le frequenze su cui si appoggiava oppure, semplicemente, faceva dietro front vendendo tutto e investendo in altro.

Nessuno aveva dubbi in proposito... Station One era nata da poco e stava già dando dei buoni frutti! Servivano almeno tre anni per ingranare e poi l'investimento sarebbe stato ripagato alla grande... ma evidentemente la proprietà la pensava in maniera diversa. Iniziarono a girare prima strane voci su una possibile riduzione degli investimenti e poi sulla chiusura che puntualmente arrivò. Non ci volevo credere, quel progetto era tutta la mia vita! Era il sogno di tutti... finalmente era nata una radio davvero libera!

Il nostro slogan era: «Non una radio migliore, solo diversa!». E vi garantisco che eravamo veramente diversi, forse troppo per quel periodo.

Tentai di convincere i grandi capi a non fare la cazzata più grande della loro vita, ma ogni giorno che passava qualcuno affiliato alla nostra rete rinunciava all'accordo e staccava il segnale lasciandoci spenti in una regione intera. Era come veder morire lentamente la tua creatura.

Era passato solo un anno dall'inizio di questa avventura e io, per mia sfiga, stavo per ritrovarmi nuovamente col culo per terra. L'ultima cosa che volevo fare era abbandonare la nave nel momento più delicato, ma la mia carriera non poteva affondare con lei!

(...)

Nel frattempo a Station One si spegnevano frequenze come fossero candeline sulla torta, e tutta la squadra aveva cominciato a guardarsi intorno per evitare di rimanere col culo per terra.

(...)

Quando la notizia della chiusura di Station One fece il giro della radio, ognuno pensò bene di rubare qualcosa dagli studi o dagli uffici. Nel giro di qualche giorno, era sparito di tutto: CD, lettori, monitor dei computer, lampade e addirittura la sedia dell'ufficio del presidente. Immaginatevi che tristezza...